

Le emozioni del cuore, la freddezza della ragione, la realtà dei fatti.

Scritto da luca grillandini
Giovedì 27 Aprile 2017 14:47 -

Di seguito pubblichiamo l'articolo di Fiorenzo Angoscini da carmillaonline.com

Le emozioni del cuore, la freddezza della ragione, la realtà dei fatti.

di Fiorenzo Angoscini



Marco Clementi, Paolo Persichetti, Elisa Santalena, *Brigate Rosse. Dalle fabbriche alla 'campagna di primavera'*, Volume I, DeriveApprodi, Roma, febbraio 2017, pagg. 550, € 28,00

Il lavoro di Marco Clementi, Paolo Persichetti, Elisa Santalena, si distingue per la vasta mole di documenti consultati. I molti materiali analizzati e di diversi archivi. La lettura delle relazioni delle commissioni parlamentari d'inchiesta sul caso Moro, lo studio degli atti giudiziari, delle indagini e varie perizie attinenti i numerosi processi relativi al sequestro e soppressione dell'esponente democristiano. La disponibilità di inediti colloqui con militanti protagonisti dell'esperienza armata, della guerriglia diffusa, della lotta nelle carceri e le stragi compiute all'interno di alcune di esse: Le Murate ed Alessandria; nonché per i nuovi dettagli evidenziati,

Scritto da luca grillandini
Giovedì 27 Aprile 2017 14:47 -

la segnalazione (ricordi, memorie) di particolari rimossi. La smentita di una recente dietrologia complottista con presenze 'multiple, diverse ed eterogenee durante le fasi dell'azione in via Fani. Le deposizioni di testimoni oculari che smentiscono se stessi, motociclette con a bordo ignoti sparatori fantasma ed altro ancora.

Inoltre la loro ricostruzione favorisce il recupero e il riordino della memoria.

Quella collettiva e quella individuale: la nostra, di ognuno di noi.

Gli autori hanno dei significativi 'precedenti' relativamente agli argomenti trattati nel libro di recente pubblicazione.

Clementi, dieci anni fa, ha realizzato una "Storia delle Brigate Rosse"; ¹ anni prima aveva dato alle stampe uno studio che potremmo definire correlato al piano 'Victor', ossia come neutralizzare umanamente, politicamente, personalmente e mentalmente il presidente del Consiglio Nazionale DC qualora fosse stato liberato.

[2](#)

Il piano da attuare in caso di morte dell'ostaggio, era stato denominato 'Mike'.

Più semplice, prevedeva di informare tutta una serie di figure istituzionali, giudiziarie e politiche, isolamento immediato del luogo di ritrovamento del corpo, interdizione dello stesso ai famigliari, l'istituzione di un efficiente servizio d'ordine davanti lo studio e l'abitazione di Moro, fornire in forma dubitativa le informazioni a stampa e tv.

Persichetti, con Oreste Scalzone, ha scritto "Il nemico inconfessabile" ³ e, quasi quotidianamente, su 'Insorgenze.net' conduce una sistematica azione di puntigliosa smentita e rettifica di notizie...false e tendenziose. Relativamente ad avvenimenti e fatti riconducibili alla lotta armata e suoi militanti, alla repressione, tortura, 'omicidi' di stato, alla politica e alla cultura.

Infine, Santalena, ha elaborato una tesi dottorato di ricerca all'Università di Grenoble su, "La gauche révolutionnaire et la question carcérale : une approche des années 70 italiennes" (8 dicembre 2014) con capitoli espliciti: "Dalle prigionie fasciste, alle prigionie in rivolta (1969-1973)"; "Dalla riforma alla controriforma: tra repressione, lotta armata ed evasione (1974-1977)"; "Le prigionie al centro del conflitto: tra lotta armata e gestione dell'emergenza antiterrorismo (1977-1987)".

Dettagli e particolari

Addentrando nella lettura si incontrano alcuni dettagli, o particolari, che se non sconosciuti, sono sicuramente poco noti. Così, si apprende che, la mattina del 9 maggio 1978, lo spazio dove verrà ritrovata in via Caetani (a metà strada tra la sede nazionale della Dc e quella del Pci) la Renault 4 di colore amaranto con all'interno il corpo senza vita di Moro, era stato occupato la sera prima da Bruno Seghetti che vi aveva parcheggiato la sua vettura personale, una Renault

Scritto da luca grillandini
Giovedì 27 Aprile 2017 14:47 -

6 di colore verde. Questo per evitare intoppi o inconvenienti dell'ultimo minuto. Così facendo si era sicuri che il luogo prescelto per posizionare la macchina servita per l'ultimo trasferimento, e successivo ritrovamento del corpo senza vita del parlamentare democristiano non sarebbe stato ostacolato dalla presenza di altri veicoli inopportunosamente parcheggiati al suo posto.

Un'altra questione poco considerata è l'azione svolta da Fulvio Croce, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, quando è nominato difensore d'ufficio dal presidente della Corte d'Assise di Torino che deve condurre il giudizio (maggio 1976) contro il cosiddetto 'nucleo storico' (definizione sempre rifiutata dagli imputati) dell'organizzazione comunista combattente, dopo che i militanti delle BR avevano ricusato i propri avvocati di fiducia, diffidato la corte di nominarne d'ufficio ed erano, momentaneamente, riusciti a far vacillare i meccanismi classici dell'ordinamento giudiziario, rivendicando il diritto all'autodifesa, per condurre il cosiddetto 'processo guerriglia' ⁴ e far 'saltare' il dibattimento.



Nonostante l'accettazione delle superiori ragioni di stato, delegando la difesa tecnica ad altri otto avvocati dell'ordine torinese, il presidente della corporazione forense, approfittando del rinvio al 16 settembre 1976 – in attesa di un pronunciamento della Cassazione per redimere un conflitto di competenza territoriale tra Torino e Milano – al riparo da clamori mediatici, si fece promotore della proposta di promulgazione di una 'leggina' (come la definì in una missiva indirizzata al presidente del Consiglio nazionale forense) ad hoc che permettesse agli imputati che lo desiderassero di difendersi da soli.

Sempre durante il tentativo di costituire la corte per poter svolgere il processo, oltre alla nomina di 'difensori tecnici', si incontrarono notevoli difficoltà nell'individuare i giudici popolari, per la rinuncia ad accettare di molti di essi.

Per superare questo ostacolo scesero in campo i massimi dirigenti del Pci torinese, Giuliano Ferrara in testa, coadiuvato ufficiosamente da due magistrati della procura, Luciano Violante e Gian Carlo Caselli che, secondo il parlamentare ed esponente del Pci torinese Saverio Vertone, *"Partecipava alle riunioni del comitato federale. Forse, ma non ne sono certo, prendeva anche la parola alle riunioni di segreteria..."* Mentre *l'elefantino* (pseudonimo di G. Ferrara) partecipò

ad “ *alcune riunioni con giurati del maxi-processo contro i brigatisti per convincerli a non rinunciare all'incarico* ” (M. Caprara).

Sempre Ferrara, rivendicava il merito al Pci di aver realizzato, e diffuso, il famigerato questionario contro il terrorismo che, alla domanda n. 5, invitava alla delazione.
“...poi naturalmente offrivamo una mano, al di là della mano che dava lo Stato. Lo Stato offriva una sua protezione, noi potevamo aggiungere anche la nostra. (...) Per esempio case. Chiedevamo: 'Dicci quali sono i tuoi problemi, se hai paura. Sappi che noi ci siamo' ”.
Tramite un suo 'autorevole' dirigente, G. Ferrara, il Pci si faceva Stato.

Prima delle Brigate Rosse e le militanze nel Pci

Già subito dopo la Liberazione si sono strutturati gruppi od organizzazioni Comuniste che praticavano la lotta armata. In diverse forme e modi. Dal Movimento Resistenza Partigiana-Movimento di Unità Proletaria di Carlo Andreoni, di cui, però, vanno chiarite alcune ambigue striature; alla “IX Divisione Stella Rossa Brigata clandestina '808' “ di Armando Valpreda, ⁵ presidente dell'Anpi di Asti, tra i promotori dell' insurrezione di Santa Libera, ⁶ fino a quel gruppo di bravi ragazzi che si ritrovavano presso la Casa del Popolo di Lambrate (Mi) per costituire la 'Volante Rossa'.

⁷

Per giungere a quei militanti emiliani (clandestini ed apparentemente senza organizzazione unificante) che hanno costellato le province reggiana, modenese, ferrarese e bolognese di numerosi fatti d'armi, principalmente eliminazione di fascisti e loro complici.

In anni più vicini al secondo biennio rosso italiano (1968-1969) ci sono esperienze di resistenza ed attacco armato che potremmo definire propedeutiche alla più significativa (per durata, numero di militanti ed azioni) organizzazione che ha 'imbracciato il fucile' e che viene 'raccontata' nel libro.

Il gruppo torinese costituito da Piero Cavallero, Danilo Crepaldi, Sante Notarnicola, ⁸ Adriano Rovoletto, tutti militanti del Pci operaista delle 'Barriere' proletarie di Torino. “

Già nel 1959 abbiamo compiuto la prima azione e siamo andati avanti fino al 1967, momento del nostro arresto. Piero era il coordinatore delle sezioni Pci della 'Barriera di Milano', una circoscrizione popolare con circa 70.000 abitanti. Io, ero stato segretario dell'organizzazione giovanile del partito (Fgci) a Biella e contavamo circa 3.000 iscritti. Agli inizi degli anni sessanta avevamo capito che non eravamo più sintonizzati con il 'partito'. Troppo ingessato, conformista e non più 'rivoluzionario'

”

⁹

.

Un'altra compagine di militanti iscritti al Pci, sezione "Rino Mandoli" di Ponte Carrega a Genova, che ha intravisto 'l'ora del fucile', è quella che volgarmente e mediaticamente è stata battezzata XXII Ottobre, attiva a Genova dal 22 ottobre 1969 (data di costituzione) al 26 marzo 1971, giorno della rapina al fattorino dello Iacp. In realtà, colui che è indicato come uno dei fondatori della pattuglia di nuovi partigiani, Mario Rossi, anche se con reticenze, distinguo e cautele, afferma: *"Condividendo la posizione dei Gap, diventammo in pratica il gruppo Gap di Genova come c'erano già a Milano e Trento. Però, l'ho detto e lo ripeto ancora, siamo sempre stati autonomi rispetto alle altre formazioni che si stavano formando o che erano già attive altrove"*.

[10](#)

L'esperienza di Rossi, e la lettura del libro di Clementi-Persichetti-Santalena, ci offrono l'occasione di approfondire anche un altro aspetto, relativo a militanti delle prime formazioni armate, ma anche delle Brigate Rosse: la loro provenienza, l'appartenenza e l'agire politico. Nella testimonianza raccolta da Donatella Alfonso (giornalista de "La Repubblica") Rossi ribadisce,

"Io, di fatto, mi sento ancora un militante del Pci degli anni Sessanta... In quegli anni lì ti capitava di frequentare il Partito soprattutto sul posto di lavoro, nelle sezioni di fabbrica, perché sentivi il polso dell'operaio che era quello che ti insegnava a lavorare e poi pensare... (Noi) ci eravamo tutti forgiati anche con il 30 giugno del '60, quando Genova ha respinto il congresso del Msi. Lì c'eravamo tutti e l'ultima volta che ho visto davvero il Partito comunista in piazza è stato quel giorno, con i partigiani e i portuali con il gancio in mano".

Nella ricostruzione delle sue scelte politiche, svela anche un particolare emblematico, *"...un altro fatto che non ho mai raccontato per non mettere in imbarazzo nessuno, ma io ho continuato ad avere la tessera del Pci: finché non è morto, un vecchio compagno di Genova me l'ha rinnovata tutti gli anni, anche quando ero in carcere... Sembra assurdo, ma io non sono mai stato espulso dal Partito comunista"*.

Scritto da luca grillandini
Giovedì 27 Aprile 2017 14:47 -

